

Il Venedigli

“Piccola Venezia” di Zurigo-Enge

Con l'avvento della Riforma (1525), predicata da Ulrico Zwingli, Zurigo dovette interrompere i suoi tradizionali rapporti di amicizia con le potenze cattoliche. Avevano così fine tutte le relazioni che gli zurighesi intrattenevano con gli Stati italiani, tutti dominati dai cattolicissimi Asburgo di Austria e di Spagna, e quindi anche quelli con lo Stato Pontificio, che nella Città della Limmat aveva diritto di leva di soldati mercenari.

Quando i negozianti zurighesi, ai quali era stato proibito di operare sulla piazza commerciale di Milano, cercarono di riprendere comunque le relazioni con l'Italia, trovarono un valido aiuto nei profughi religiosi locarnesi che, costretti a lasciare la loro città per aver abbracciato la Riforma, si erano rifugiati sulle rive della Limmat.

Furono infatti i Locarnesi, tra i quali erano annoverate le famiglie dei Muralto, dei Pestalozzi e degli Orelli, a riannodare i rapporti con l'Italia, facendo cadere la loro scelta su Venezia, non solo perché era molto attiva nei commerci, ma anche perché la Repubblica Veneta, pur non debordando dalla religione cattolica, si mostrava tollerante verso i Paesi che avevano abbracciato la Riforma.

I rapporti tra le rive della Limmat e quelle della Laguna, che si erano andati delineando nel XV e XVI secolo, si intensificarono e si consolidarono quindi agli inizi del Seicento, grazie anche al fatto che i territori veneti, che si estendevano fino a Bergamo, confinavano con i Grigioni, alleati di Zurigo e nel-

lo stesso tempo di Venezia.

I rapporti Venezia-Zurigo ebbero nuovi impulsi allorché le due città, anche se per ragioni diverse, si sentirono minacciate da imminenti attacchi esterni da parte dei loro comuni nemici.

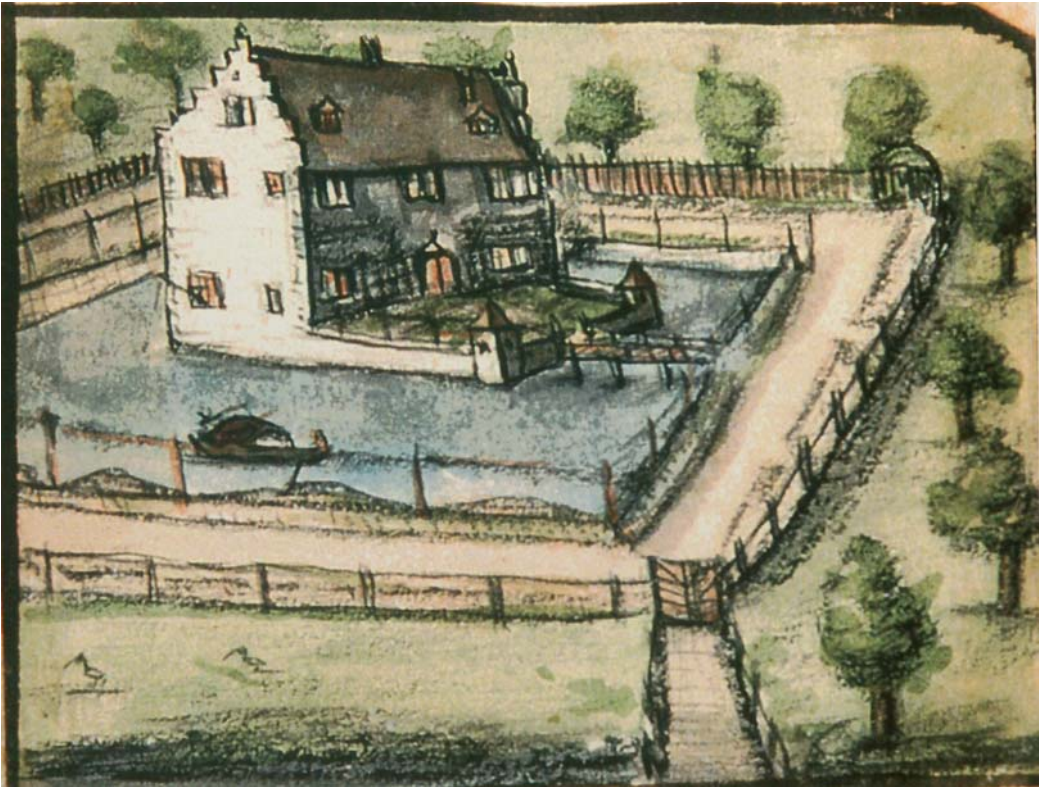
La città della Limmat era da tempo nel mirino delle potenze cattoliche europee, mentre quella della Laguna, a causa dei continui contrasti con la Chiesa cattolica, si era trovata all'improvviso in uno dei peggiori momenti della sua storia.

Gli eventi storici indussero, nel 1615, Berna e Zurigo a stringere un patto di alleanza, che sarà poi rinnovato a quasi un secolo di distanza, con Venezia, alla quale veniva concesso il diritto di leva di mercenari per adibirli alla difesa dei suoi possedimenti di terraferma anche in Dalmazia e nei suoi territori nel Mediterraneo orientale¹.

La Serenissima e la Svizzera riformata intrattenevano buoni rapporti con la Francia. Sull'asse Venezia-Bergamo-Coira-Zurigo-Lione-Parigi ci fu, nel XVI e XVII secolo, tutto un viavai non solo di commercianti e mercenari, ma anche di letterati e scienziati che erano dei veri e propri ambasciatori delle rispettive culture. Lione e Bergamo che, come detto, faceva allora parte dei territori veneti, erano dunque due nodi importanti della vasta rete di interessi che univa Parigi a Venezia.

E fu per questo che i locarnesi stabilirono le loro sedi commerciali in queste due città. Risalgono infatti alla seconda metà del Cin-

* Autori del volume *Venedigli - Piccola Venezia - in der Engi*, in corso di stampa.



quecento i primi insediamenti svizzeri a Bergamo, dove anche i negozianti zurighesi si recavano all'importante fiera di San Bartolomeo per la quale godevano di speciali privilegi per l'importazione e l'esportazione delle merci.

Per i figli degli industriali e dei commercianti di Zurigo, Bergamo divenne, con il passare del tempo, una meta molto desiderata, non solo perché permetteva un'ottima pratica commerciale e l'apprendimento della lingua italiana, ma anche perché da lì si potevano raggiungere facilmente Verona, Padova e la mitica Venezia, tutte città di divertimenti e svaghi che sulle rive della Limmat potevano solo sognare.

Venezia con i suoi sfarzi, con i suoi lussi, con i suoi teatri, con i suoi divertimenti, con la sua vita gaia e scherzosa, esercitava una sua particolare attrattiva sui molti giovani zurighesi che per motivi di studio e di commercio la visitavano o vi soggiornavano.

I visitatori stranieri e quindi anche i giovani zurighesi non riuscivano tuttavia a per-

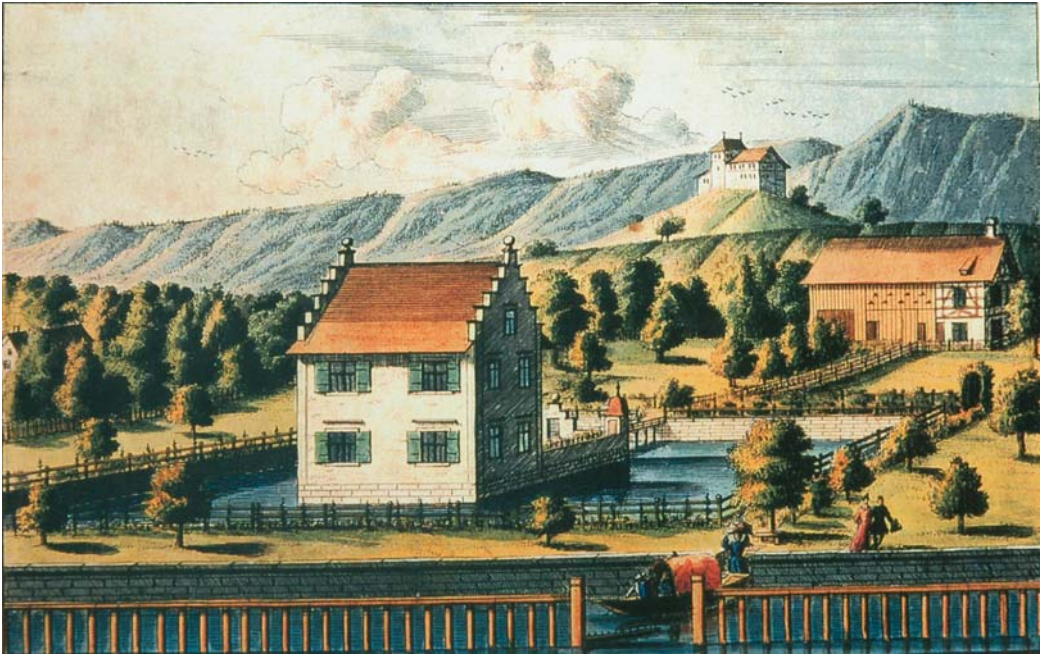
La piccola Venezia di Zurigo-Enge, veduta acquerellata di Heinrich Keller, 1713-1776?, (Zentralbibliothek Zürich).

cepire che *“la baldoria, l'allegria, la festività, il lusso”* spesso *“non erano simboli di floridezza e di sana vigoria”*, ma mascheravano piuttosto *“in un alone di splendore e di falsa gaiezza sintomi di corruzione e di decadenza”*.

Per tutto il Seicento e buona parte del Settecento, un soggiorno in Laguna era dunque la massima aspirazione dei giovani della borghesia di Zurigo, che affrontavano ben volentieri le fatiche di un viaggio di oltre due settimane pur di assaporare la sua affascinante e misteriosa atmosfera².

E ci fu chi, per ricordare il periodo passato sulle rive della Laguna, volle allora creare, in piccolo, quella stessa atmosfera sulle rive della Limmat.

La Società di San Marco.



"Venedigli", Veduta da Sudovest con in alto il Bürgli e l'Ütliberg, incisione di Johannes [Jean] Melchior Füssli, (Zentralbibliothek Zürich).

Nel 1743, tredici giovani zurighesi, discendenti dalle casate più illustri della città, che nella prima gioventù erano stati per motivi di studio e di commercio a Bergamo e a Venezia, decisero di fondare una associazione alla quale diedero il nome di "Società di San Marco", per sottolineare appunto il loro stretto legame con la Serenissima Repubblica. Così degli svizzeri, famosi per la loro nostalgia di casa quando si trovavano all'estero, operavano, come sottolinea Pietro Berri, "*una contraffazione nostalgica e gioconda nell'istesso tempo, della Venezia vera*"³.

Nostalgica fu anche la scelta della sede che cadde su una modesta villetta appartata, che era stata, a partire dai primi anni del XVIII secolo, proprietà e quindi residenza dei rappresentanti veneziani presso il governo della città⁴.

Quella villetta, la cui costruzione risaliva al XVI o XVII secolo, rispondeva in tutto e per tutto allo scopo che i tredici soci si era-

no prefissato: creare cioè un sodalizio per passare il tempo libero e discutere di affari e di cultura nel ricordo della loro prima gioventù passata nei territori della Serenissima Repubblica, con la quale intendevano sempre più rafforzare i rapporti di commercio e di amicizia⁵.

La costruzione, con i tipici frontoni dal tetto a scalini (Treppengiebel), si trovava sulla riva sinistra del lago, in un luogo abbastanza appartato e poco distante da Zurigo, precisamente ad Enge, allora un modesto villaggio, che tuttavia faceva, e lo avrebbe fatto ancora fino al 1893, Comune a sé⁶.

Enge contava allora poche centinaia di abitanti, quasi tutti contadini ed artigiani che vivevano di servizi resi alla città, che era un grande centro commerciale ed industriale. Molti di loro lavoravano nelle industrie tessili soprattutto nel candeggio dei tessuti di lino fatto con ripetuti lavaggi ed esposizioni al sole, alle cui operazioni era riservato tutto il territorio compreso tra le mura della città ed appunto il villaggio di Enge.

In quella stessa zona, sin dal Medioevo, erano collocate anche le vasche dell'acqua per la macerazione del lino prima della battitura e della pettinatura delle fibre tessili, che

poi venivano lavorate da telai collocati dentro le mura della stessa città.

La strada, che dall'odierna Paradeplatz porta alla stazione appunto di Enge, a ricordo delle attività che ivi si svolsero per secoli, porta ancora oggi il nome di Bleicherweg, che significa appunto Via dei Candeggiatori. Un nome che è riportato nelle cronache della città a partire dal XVI secolo⁷.

Per rendere ancor più viva la similitudine con Venezia, i fondatori della "Società di San Marco" fecero scavare tutt'intorno alla villetta un fossato che, messo poi in comunicazione con il vicino lago attraverso un modesto canale, si riempì di acqua, creando così una "Laguna" in miniatura.

La minuscola isola venne collegata alla "terraferma" con una passerella "in modo che ad essa, proprio come nei palazzi e nelle case di Venezia, si potesse accedere sia in barca provenendo dal lago, sia da terra attraverso il ponticello"⁸.

Il punto dove sorgeva il Venedigli si trovava allora meno distante dal lago di quanto si venne a trovare dopo che, nella seconda metà dell'Ottocento, fu sistemata la riva con vasti riempimenti sui quali furono costruiti le attrezzature del porto, i Bagni pubblici, l'Arboretum e l'ampio Mythen Quai⁹.

Con l'aggiunta, in quello "stagno", di una barchetta vagamente rassomigliante ad una gondola, l'illusione di aver creato un ambiente lagunare era completa. E su modello veneziano, nei limiti del possibile, quella villetta fu arredata. La cosa più facile fu quella di darle un nome. I soci scelsero infatti senza discutere a lungo quello di "Venedigli", cioè a dire "Piccola Venezia". Il nome, insomma, più appropriato allo scopo che i suoi proprietari si prefiggevano.

Le prime immagini di stampe a colori ed in bianco e nero ci mostrano il Venedigli al centro del fossato a sua volta circondato da uno steccato in legno che ne garantiva la riservatezza. Per tutto il periodo in cui fu sede della "Società di San Marco", il Venedigli servì come rifugio alla ristretta cerchia dei suoi soci quando volevano sfuggire al gri-

giore della vita cittadina.

I fondatori della "Società di San Marco" erano tredici: due Escher vom Glas, cinque Orelli, tre Pestalozzi, due Schulthess e uno Ziegler, come si vede dai cognomi erano tutti "appartenenti a potenti e facoltose famiglie, e tutti giovani"¹⁰.

Ed infatti: il più giovane di loro aveva 25 anni ed i due più vecchi ne contavano appena 39¹¹.

A Società già costituita, ai tredici soci fondatori si aggiunse Hans Kaspar Orelli, figlio di Daniele, la cui insegna fu posta in alto a sinistra dello statuto già approvato, legandola alle altre con una catenella finemente disegnata¹².

Usi e costumi del sodalizio.

La Società, il cui statuto non prevedeva l'immissione di nuovi membri che potessero garantire il ricambio ed una certa continuità, non ebbe una lunga vita. E poiché, morto uno dei soci, la proprietà del Venedigli doveva passare in eredità ai superstiti, fino all'ultimo dei sopravvissuti, già nel 1772, essa venne sciolta¹³.

L'Urkunde, cioè a dire il documento costitutivo o Statuto dell'Associazione è descritto come un "pregevole" documento manoscritto, che reca sulla copertina un disegno finemente colorato "rappresentante il leone alato di Venezia", che sorregge con la zampa destra un libro aperto sulle cui pagine campeggiano le lettere S D S M, cioè a dire le iniziali della Società Di San Marco.

Il Leone è, a sua volta, circondato da una corona composta da tredici stemmi, su ognuno dei quali ci sono le iniziali dei nomi e dei cognomi dei singoli fondatori. In alto al centro della corona si trova "l'emblema sociale" con la scritta dell'anno di fondazione "1743". A simboleggiare ancora i soci c'è anche "una mano" che, protendendosi "da una nuvola", stringe "tredici doppie frecce" divaricate, "mentre in aria svolazzano tredici uccelli", chiara allusione alla voglia di libertà dei soci.

Sullo sfondo si intravede una montagna



A fianco, Particolare di una pianta di Zurigo-Enge tra il 1871 ed il 1880. Con il passaggio della ferrovia, il Venedigli e il giardino vennero a trovarsi oltre i binari proprio di fronte alla prima stazione di Enge. Le parti in rosso indicano le nuove costruzioni, (Zentralbibliothek Zürich).

Nella pagina seguente, Il Venedigli nel 1840, in un'incisione di D.A. Schmid (Zentralbibliothek Zürich).

ed *“in primo piano una casina sul lago”* [il Venedigli], con sotto il motto dell'associazione *“Dic et fac”*, cioè mantieni la parola data.

Gli storici ci hanno tramandato dettagliate notizie sulle *“curiosità”* e su quelle che definiscono, addirittura, *“strane consuetudini”* del sodalizio. I soci, che si riunivano regolarmente ogni quattordici giorni, dovevano vestire con un mantello nero alla veneziana ed essere armati di pugnale o daga¹⁴.

Anche la vita all'interno di questa associazione speciale era organizzata secondo i canoni della vita in Laguna: la moda, gli usi, i costumi, il mangiare, tutto doveva essere conforme al modello veneziano. Si trattava insomma di una *“una stravagante associazione di giovani commercianti zurighesi di buona famiglia che volevano rendere omaggio ai loro ricordi italiani”*¹⁵.

Persino i nomi dei membri, nell'ufficialità delle attività societarie, dovevano ricordare la Serenissima tanto che, dal nome di due fazioni veneziane, il presidente di turno era chiamato Castellano e tutti gli altri Nicolotti. E sull'esempio di quelle due fazioni, anche il Castellano del Venedigli portava berretto e sciarpa di color rosso, ed i Nicolotti, invece, di color nero.

Poiché, come tutte le Associazioni, anche quella del Venedigli non doveva perseguire scopi di lucro, l'ammontare del capitale sociale non doveva mai superare le mille lire veneziane. In caso di *“eccedenza”*, i soci decidevano di spenderlo, di anno in anno, come meglio credevano¹⁶.

Una curiosità riguarda anche il fatto che i soci *“revisori”*, che ogni anno dovevano fare l'inventario, incarico ritenuto di onore, non solo si sobbarcavano il lavoro, ma dovevano versare anche *“un interesse”* sul *“capitale”*, ed in più, in caso di errori o dimenticanza anche involontaria, dovevano pagare delle multe.

L'anno sociale aveva inizio con il 25 aprile, festa di San Marco, e per l'occasione si teneva un solenne e lauto banchetto, una consuetudine che ebbe molto successo se a partire dal 1750, i soci decisero di ripetere il *“festino”* ogni trimestre. Senza tuttavia intaccare la cassa comune, alla quale venivano addebitate soltanto le spese del pranzo del 25 aprile. Due dei restanti tre banchetti erano offerti dal Castellano e l'altro veniva pagato dai Nicolotti¹⁷.

Metamorfosi del Venedigli.

Per ricordare nel tempo il loro Venedigli, in

occasione del primo anniversario del sodalizio, i fondatori della Società di San Marco decisero di coniare una medaglia commemorativa, una copia in argento ed una in oro per ogni socio¹⁸.

Lo scioglimento della Società di San Marco, avvenuto come sappiamo nel 1772, coincide, per ironia della sorte, con la fine del trattato di alleanza tra Zurigo e la Serenissima Repubblica. Dopo avere intavolato trattative segrete con il conte Carlo Giuseppe Firmian, governatore della Lombardia per conto dell'Austria, le Tre Leghe Grigie avevano stabilito nel 1762 un patto di alleanza con Milano che in pratica ledeva gli interessi della Serenissima.

Dei duri contrasti che seguirono, ne fecero le spese gli immigrati grigionesi e svizzeri a Venezia, che furono costretti a lasciare la Laguna. Molti di loro si trasferirono a Trieste, dove fondarono una rigogliosa colonia elvetica, pochi tornarono in patria e tanti altri si trasferirono nelle diverse città europee.

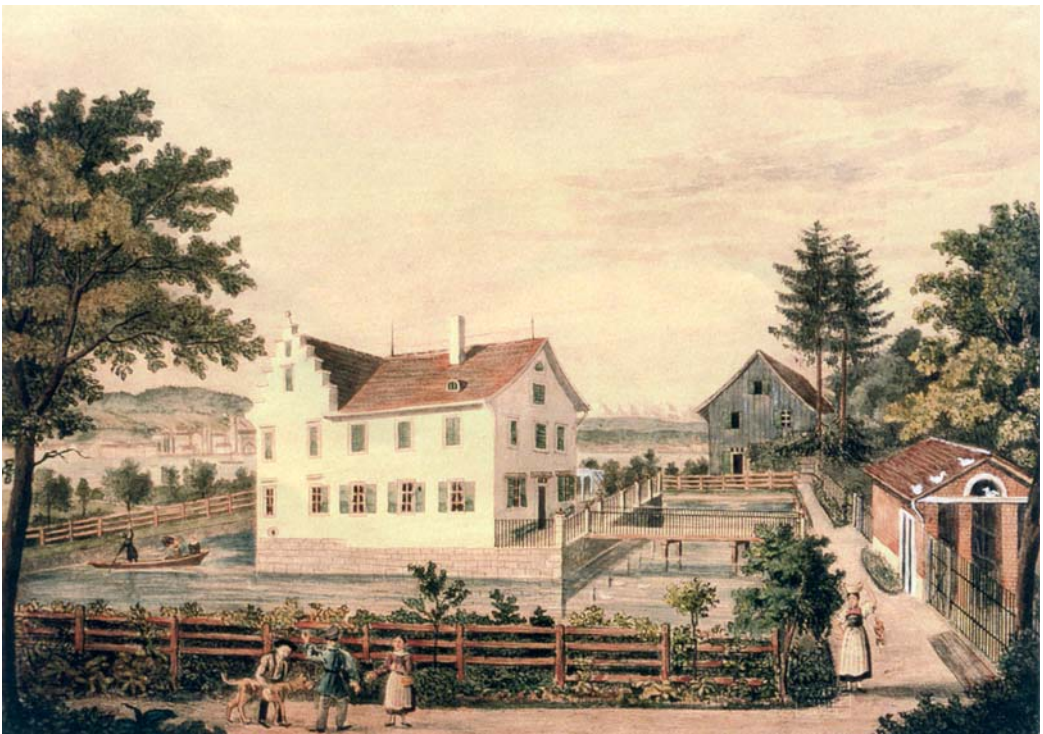
Molto attiva rimase tuttavia ancora la comunità svizzera di Bergamo, dove nel 1807

arriverà, in qualità di pastore riformato e di insegnante della piccola comunità svizzera, Giovanni Gaspare von Orelli, il futuro fondatore dell'Università di Zurigo, ed amico di Ugo Foscolo e di Alessandro Manzoni, che egli unì in seconde nozze, a Milano, con la calvinista ginevrina Enrichetta Blondel (sulla presenza svizzera a Bergamo si raccomanda il ben documentato volume di Silvio Honnegger)¹⁹.

Dopo lo scioglimento della "Società di San Marco", il Venedigli fu venduto ad un certo Schaufelberger, che era allora il proprietario del Candeggio Remont, il cui impianto, per essere l'ultimo verso Enge, era confinante con la villetta²⁰.

Altro passaggio di proprietà conosciuto è quello del 1820, quando il Venedigli fu acquistato da un certo Kiefer²¹.

Più tardi, l'antica sede della Società di San Marco diventerà residenza di Hans Caspar Simmler, secondo segretario della polizia della città di Zurigo, la cui presenza al Venedigli è documentata anche nell'elenco ufficiale dei cittadini di Zurigo dell'anno 1851²².





Il Venedigli nel momento del suo massimo splendore, in un disegno del 1868 (Baugeschichtliches Archiv Zürich). Sotto, Il Venedigli, fotografato nel 1924, un anno prima di essere demolito, (Baugeschichtliches Archiv Zürich).



per più grandi imprese come stampa e colorazione di stoffe, ecc. oppure per il commercio del legname data la sua posizione comoda e conveniente. L'abitazione è composta da 7 camere e un salone, ambienti tutti asciutti e salutarî, 4 magazzini, 2 cucine, due cantine e una soffitta. Una stalla per due cavalli, rimessa per carrozza, 2 ripostigli e 2 fienili. La lavanderia ed il pollaio si trovano accanto al cortile dove c'è anche una fontana di acqua corrente. Tre giardinetti coltivati con ogni specie di alberi da frutta anche a spalliera così come 640 mq di prato con alberi da frutta. Il tutto recintato. La casa ed il giardino sono circondati da uno stagno ricco di pesci, collegato con il lago attraverso un canale”²⁴.

Fu il Simmler, che vi abiterà con la sua famiglia fino al 1857, ad ampliare, nel 1840, la vecchia sede della Società di San Marco con l'aggiunta di una nuova ala trasversale²³.

Del Venedigli del tempo del Simmler ne resta una fedele immagine in un'incisione colorata, eseguita da D.A. Schmid (Biblioteca Centrale Zurigo) e nella seguente inserzione che lo stesso proprietario fece nel 1857 per venderlo o affittarlo:

“Piccola Venezia, residenza di campagna presso Zurigo, formante un'isola, sull'incantevole riva del lago, con splendida e ampia vista sullo stesso e verso le alte montagne, soltanto 55 minuti di distanza dalla città, con comodo accesso dall'acqua e dalla terra, da vendere o affittare. Il tutto serve come molto gradevole residenza di campagna per dei signori, ma potrebbe essere anche utilizzata

L'antica residenza della Società di San Marco fu allora acquistata, nello stesso anno 1857, dall'albergatore Joannes Baur per farne una sontuosa residenza della sua famiglia. Oltre alla bellezza del luogo e della costruzione, essa aveva infatti anche il pregio di trovarsi vicino alle sue imprese alberghiere²⁵.

Il Venedigli subì allora una nuova e più completa metamorfosi, sia esterna che interna. Il fossato fu riempito e la costruzione ampliata ed arricchita di pregevoli stucchi e stufe a corpo cilindrico, con decorazioni a rilievi che riecheggiano lo Stile impero²⁶.

Tutti i suoi ambienti furono poi arredati

con mobili, specchi e comode suppellettili di ogni genere in modo da permettere ai suoi ospiti i migliori conforti del tempo. Lo stesso Johannes Baur vi abitò dal 1862 alla fine della sua vita, avvenuta a Zurigo nel 1865²⁷.

Ospiti illustri.

Fu Theodor Baur, che, già nel 1852, a soli 24 anni, era succeduto nella direzione delle imprese paterne, a trasformare il Venedigli in una splendida dependance dell'albergo Baur au lac, per accogliere principi ed artisti che volevano soggiornare sulle rive della Limmat nella massima quiete e riservatezza.

Tra gli ospiti più famosi del Venedigli, tra il 1866 ed il 1867, ci fu anche Luigi Maria [Lodovico] di Borbone, conte di Trani (1838-1886), che nel 1861 aveva sposato Mathilde Ludovika von Wittelsbach (1843-1925), figlia di Ludovika e Max duchi di Baviera e quindi sorella di Maria Sophia, che nel 1859 era andata sposa a Francesco II re delle Due Sicilie, e di Elisabeth, la celebre Sissi, moglie di Francesco Giuseppe imperatore d'Austria Ungheria²⁸.

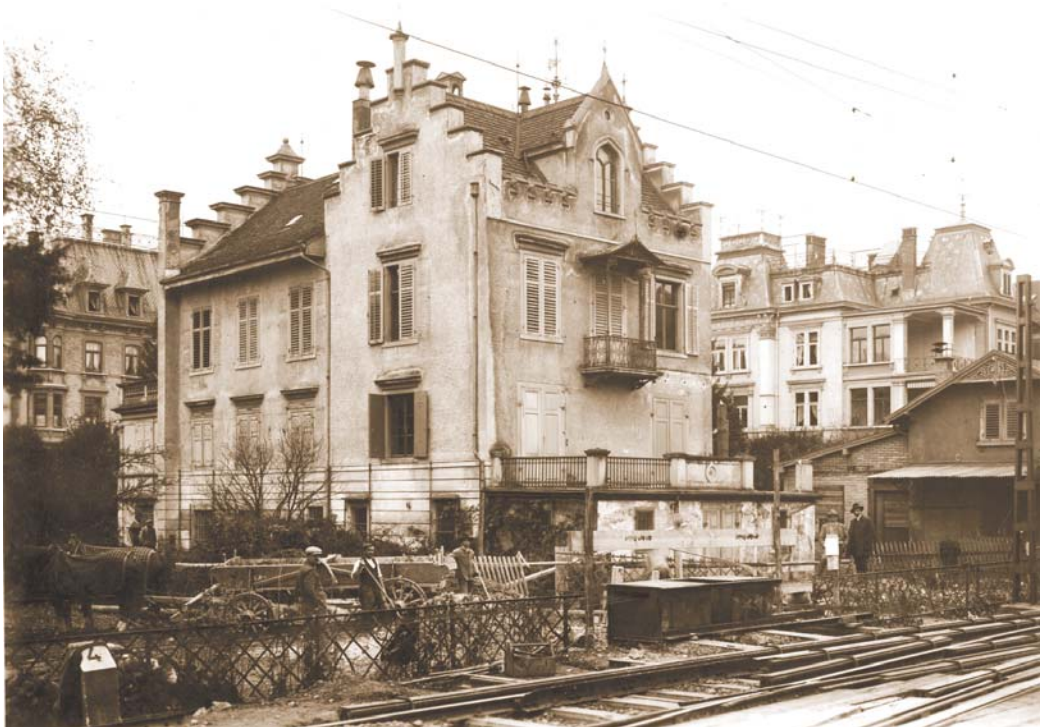
Anche l'ex regina di Sicilia soggiornava allora a Zurigo, dove aveva preso alloggio in una residenza di Seefeld sulla riva destra del lago, proprio di fronte al Venedigli²⁹.

Maria Sophia e Mathilde Ludovika avevano lasciato Roma, dove si trovavano in esilio, e scelto Zurigo come loro residenza per sfuggire ad un'epidemia di colera che aveva colpito la Città eterna³⁰.

E proprio al Venedigli, la contessa di Trani diede alla luce l'unica figlia, Maria Teresa Maddalena principessa di Borbone-Due Sicilie (Zurigo-Enge 15 gennaio 1867 - Cannes 1° marzo 1909), andata poi sposa nel 1889 al principe Wilhelm von Hohenzollern (1874-1927).

Fu appunto nell'estate del 1867, per vedere per la prima volta quella nipotina e rendere visita alle due sorelle, che l'imperatrice Sissi si recò a Zurigo. Le cronache dell'epo-

Il dicembre 1925, è la fine di una "residenza incantevole", arrivano gli operai per la demolizione, (Baugeschichtliches Archiv Zürich).





ca raccontano che il 23 agosto, al suo arrivo al Baur au Lac, nonostante la forte pioggia, c'era una grande folla ad attenderla ed applaudirla.

L'imperatrice d'Austria e l'ex regina delle Due Sicilie, per l'occasione, furono anche ospiti della sorella al Venedigli, che si trovava appunto vicino al Baur au Lac.

Anche Francesco Giuseppe aveva deciso di raggiungere la Sissi sulle rive della Limmat, ma poiché si era sparsa la voce che anche Zurigo era minacciata dal colera portato da una famiglia di artisti girovaghi provenienti da Roma, l'Imperatore fu costretto a fermarsi a Sciaffusa, dove fu prontamente raggiunto dalle cognate e dalla moglie con la quale riprese il programmato viaggio verso Parigi³¹.

Fine di una "residenza incantevole".

Dalla famiglia Bauer il Venedigli fu venduto alla Ferrovia Nordorientale Svizzera, che trasformò quella che era stata la sontuosa residenza di principi e alte personalità politiche adibendone una parte a locali per uffici e l'altra ad abitazione per i suoi dipendenti³².

Nel 1925, con il traforo della galleria Engewollishofen e lo spostamento della linea verso la collina, le Ferrovie decisero di demolire l'antica villetta e mettere in vendita i suoi locali con annesso giardino. Del vecchio complesso restò ancora l'elegante costruzione in legno comprendente la stalla, la rimes-

L'imponente Leone in pietra d'Istria donato nel 1980 dalla Regione Veneto alla città di Zurigo a ricordo delle secolari buone relazioni tra le rive della Limmat e quelle della Laguna.

sa per le carrozze ed il fienile che, insieme al giardino, resisterà per oltre un decennio ancora alla speculazione edilizia.

Nel 1930, i terreni dell'antica Società di San Marco furono venduti dalla Ferrovia al Centro Culturale Israelita (ICZ) che voleva costruirvi una grande sinagoga, ma difficoltà finanziarie prima e lo scoppio della seconda Guerra mondiale dopo impedirono la realizzazione di quel progetto³³.

Uno degli ultimi occupanti di quello che restava del complesso del Venedigli fu il pittore svizzero Willy Guggenheim (Zurigo 1900 - Bondo 1977), divenuto famoso con lo pseudonimo di Varlin. Dopo essere stato a Berlino nel 1918 ed aver girato l'Europa, prima di far "*ritorno con madre e sorella al seno sicuro di Madre Elvezia*", era vissuto a Parigi dal 1923 al 1935.

Nella sua "autobiografia per il catalogo della mostra alla Kunsthalle di Basilea nel 1967" ci racconta che, dopo aver preso dimora in un appartamento di 3 locali alla Seestrasse, nel quale resterà per ben 35 anni, nel 1936 scelse come suo atelier alcuni locali del Venedigli, alla Lavaterstrasse, ridotto, com'egli scrive, ad "*una grande capanna poetica e trasandata*", ma ancora con "*giardino*"³⁴.

Altrove, lo stesso Varlin dice che la vecchia costruzione era già "*una casa pronta per la demolizione, senza ringhiera delle scale, con cartone incollato al posto dei vetri*". E con lui dividevano quella specie di studio "*i pittori Leo Leuppi, il danese Olsen, Gusti Vogt, lo scultore Louis Conne, gli scultori, prematuramente scomparsi, Hans Hippele e Meinrad Marti*"³⁵.

Dopo la demolizione anche di queste ultime parti della vecchia proprietà del Venedigli, Varlin rimpiangerà per molto tempo la luminosità di quei locali anche perché, per

manca di risorse finanziarie, era stato costretto ad affittare “*come atelier*”, una stanza di una casa contadina, “*buia come il ventre d’una mucca*”³⁶.

Con il passare del tempo, del Venedigli restò ancora, per poco, il nome da esso dato ad una parte del quartiere e ad una piccola strada. Ma anche il Vendigliquartier e la Vendiglistrasse furono poi cancellati dalla toponomastica della città. Tutto fu perso fuorché

la memoria. A quasi cinquant’anni dalla sua definitiva demolizione, l’epopea del Venedigli fu ricordata, il 9 maggio 1980, con l’installazione di un Leone di San Marco del peso di circa sei quintali scolpito in pietra d’Istria ed offerto alla città di Zurigo dalla Regione Veneto come tangibile riconoscimento dei buoni secolari rapporti intercorsi tra le rive della Limmat e quelle della Laguna.[]

(1) H. Gmür, *Das Bündnis zwischen Zürich / Bern und Venedig 1615 / ‘18*, Zurigo 1945.

(2) G. Grebel, *Eine Gesandtschaftsreise junger Zürcher nach Venedig 1608*, “Zürcher Taschenbuch”, Zurigo 1914, pp. 33-90.

(3) “Svizzera Italiana”, rivista bimestrale di cultura, diretta da G. Calgari, Locarno, n. 134, febbraio 1959, pp. 1-4.

(4) “Venedig in Zürich”, “Neue Zürcher Zeitung”, 25 settembre 1948, Edizione del mattino, Nr. 1998, foglio 4.

(5) H. Hoffmann - P. Kläui, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Zürich*, vol. V: *Die Stadt Zürich*, Seconda parte, Basilea 1949, p. 400.

(6) *Ibidem*.

(7) P. Guyer - S. Guntram, *Die Strassenamen der Stadt Zürich*, Zurigo 1970, p. 40.

(8) G. Giacosa - M. Olivari, *I rapporti tra Venezia e la Svizzera documentati attraverso le medaglie*, estratto da “medaglia”, Milano 1984, n. 19, pp. 38-39.

(9) H. Hürlimann, *Die Geschichte der baulichen Entwicklung der ehemaligen Gemeinde Enge*, Zurigo 1964.

(10) P. Berri, *La piccola Venezia a Zurigo*, in “Svizzera Italiana”, *op.cit.*, pp. 1-4 e “Neujahrsblatt zum Besten des Waisenhauses in Zürich”, XLIII, Zurigo 1880, pp. 30-31.

(11) G. Finsler, *Zürich in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Zurigo 1884, p. 225.

(12) P. Berri e “Neujahrsblatt zum Besten des Waisenhauses in Zürich”, *opere citate*.

(13) C. Escher, *Chronik der ehemaligen Gemeinde Enge [Zürich]*, Zurigo 1918, p. 123.

(14) F.D. Pestalozzi, *Zürich: Bilder aus fünf Jahrhunderten*, Zurigo 1925, p. 225.

(15) “Neue Zürcher Zeitung”, Morgenasugabe, Nr. 1998, 25 settembre 1948, foglio 4.

(16) *Ibidem*.

(17) “An die lernbegierige Zürcherische Jugend auf das Jahr 1880”, Nr. 102, Zurigo 1880, pp. 29-30.

(18) C. Escher, *op. cit.*, p. 122.

(19) S. Honegger, *Gli svizzeri di Bergamo: storia della comunità svizzera di Bergamo dal Cinquecento all’inizio del Novecento*, Bergamo 1997.

(20) C. Escher, *op. cit.*, p. 123.

(21) *Ibidem*.

(22) *Verzeichniss der Stadtbürger von Zürich auf das Jahr 1851*, p. 216.

(23) H. Hoffmann - P. Kläui, *op. cit.*, p. 401 e R. Pfenninger, *Zwüsched Sihl und Limmet*, trasmissione di Radio Z, venerdì 17 dicembre 1987, manoscritto VII. 329, Stadtarchiv Zürich.

(24) “Neue Zürcher Zeitung”, Mittagaugabe, 5 luglio 1974, p. 19.

(25) “Neue Zürcher Zeitung”, Sonntagausgabe, 2 aprile 1944, foglio 7.

(26) H. Hoffmann - P. Kläui, *op. cit.*, p. 401.

(27) “Neue Zürcher Zeitung”, Mittagaugabe, 28 ottobre 1938, foglio 4.

(28) Maria Sofia e Mathilde Ludovika, oltre che sorelle, erano anche cognate, i loro mariti avevano infatti in comune il padre Ferdinando II delle Due Sicilie (1810-1859), dal cui primo matrimonio con Maria Cristina di Savoia (1812-1836) era appunto nato Francesco II re di Sicilia e dal secondo con Maria Teresa d’Asburgo Lorena (1816-1867), quale primogenito di 12 figli, Luigi Maria conte di Trani, che rinunciò al trono a cui era chiamato per acclamazione popolare dopo la fuga del fratellastro a Gaeta nel 1860.

(29) *Hundert Jahre, Bilder aus der Geschichte der Stadt Zürich in der Zeit von 1814-1914*, II vol., Zurigo 1915, pp. 103-104.

“100 Jahre Bauer au Lac, in Neue Zürcher Zeitung”, 2 aprile 1944, Sonntagausgabe, foglio 7.

(30) A. Cross, *Memoiren eines Palace: Bauer au Lac*, Parigi 2002, pp. 50-60.

(31) *Ibidem*.

(32) F.D. Pestalozzi, *op. cit.*, p. 225.

(33) R. Epstein-Mil, *Die Synagogen der Schweiz*, Zurigo 2008, pp. 162-165.

(34) P. Tedeschi-Pellanda - P. Guggenheim, *Varlin*, Zurigo-Francoforte, Zurigo 2000, pp. 18-20.

(35) Varlin, *Autobiografia* per il catalogo della mostra alla Kunsthalle di Basilea nel 1967.

(36) *Ibidem*.